



ARCIDIOCESI DI MILANO  
Servizio per la Pastorale Sociale e il Lavoro



Il Campo del Mondo  
Via da percorrere insieme all'umano

# Non lavorare stanca

La Chiesa ambrosiana accanto al lavoro precario



*presieduta dal cardinale*

*Angelo Scola*

*Mercoledì 30 aprile 2014*

*Ore 20.45*

**Stazione Centrale – Galleria delle Carrozze  
Piazza Duca D'Aosta - Milano**

## Canto d'ingresso: "Esci dalla tua terra e va', dove ti mostrerò"

**Rit. Esci dalla tua terra e va'  
dove ti mostrerò.  
Esci dalla tua terra e va'  
dove ti mostrerò.**

Abramo non andare, non partire,  
non lasciare la tua casa, cosa speri  
di trovar?  
La strada è sempre quella,  
ma la gente è differente, ti è nemica,  
dove speri di arrivar?  
Quello che lasci tu lo conosci,  
il tuo Signore cosa ti dà?  
- Un popolo, la terra, la promessa  
Parola di Jahvè.

**Rit.**

La rete sulla spiaggia abbandonata  
l'han lasciata i pescatori,  
son partiti con Gesù.  
La folla che osannava se n'è andata

ma il silenzio una domanda  
sembra ai dodici portar:  
Quello che lasci tu lo conosci,  
il tuo Signore cosa ti dà?  
- Il centuplo quaggiù e l'eternità -  
Parola di Gesù.

**Rit.**

Partire non è tutto  
certamente, c'è chi parte e non dà  
niente,  
cerca solo libertà.  
Partire con la fede nel Signore,  
con l'amore aperto a tutti,  
può cambiar l'umanità.  
Quello che lasci tu lo conosci,  
quello che porti vale di più.  
- Andate e predicate il mio Vangelo -  
Parola di Gesù.

**Rit.**

**P.** Nel nome Padre, del Figlio e dello Spirito santo.

**T.** Amen

**P.** Il Signore Gesù, che ha voluto essere chiamato figlio del carpentiere, sia con tutti voi.

**T.** E con il tuo spirito

## P. Preghiamo

«Amiamo questo magnifico pianeta dove Dio ci ha posto, e amiamo l'umanità che lo abita, con tutti i suoi drammi e le sue stanchezze, con i suoi aneliti e le sue speranze, con i suoi valori e le sue fragilità.

La terra è la nostra casa comune e tutti siamo fratelli». [E.G.]

Per Gesù Cristo, tuo Figlio, nostro Signore e nostro Dio, che vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

**T.** Amen

## Introduzione

Siamo qui riuniti in un luogo significativo per il lavoro: quanta gente ogni giorno transita da questa stazione per recarsi a lavorare?

Li chiamano pendolari e arrivano da ogni luogo nella grande città, la città degli affari, la Milano che lavora, quella dove non c'è tempo da perdere.

Eppure anche Milano, come tutta la Diocesi ha vissuto in pieno il travaglio in atto in questa stagione. Tra i pendolari qualcuno non c'è più perché la sua ditta ha chiuso i battenti.

Questo luogo è simbolico anche perché la Stazione Centrale è una di quelle – non sono molte – dove i binari finiscono. Alcune delle persone che si sono rivolte alla Pastorale Sociale si sentono come i treni che entrano in questo luogo, ovvero al capolinea.

Cesare Pavese negli anni '30 e '40 scriveva una raccolta di poesie intitolata "Lavorare stanca" in cui metteva in risalto la fatica della vita operaia, quel duro lavoro che

sì spacca la schiena, ma che al contempo permette all'uomo di avere un pezzo di pane. Così si esprimeva Cesare Pavese: «Dice un secco operaio, che, va bene, la schiena si rompe al lavoro, ma mangiare si mangia. Si fuma persino».

Oggi noi diciamo – spinti dall'ascolto di storie vere di uomini e donne senza lavoro –: non lavorare stanca.

C'è una stanchezza che scaturisce dal sentirsi inutili, dal non trovare una collocazione dentro la società, dalla paura di non servire più a niente e nessuno.

All'interno del percorso di solidarietà che stiamo svolgendo in questo anno pastorale, questa sera ci mettiamo in ascolto di alcune realtà ecclesiali che si sono messe a fianco di chi è stanco perché senza lavoro. Oltre al Fondo Famiglia e Lavoro che continua ad essere una risorsa per tanti, si stanno diffondendo sul territorio della Diocesi tutta una serie di esperienze interes-

santi. Solo alcune delle tante realtà presenti, questa sera potranno prendere parola, ma sono la cifra di un mondo che non si rassegna e continua a costruire percorsi di solidarietà.

Il brano di Vangelo che ci accompagna è quello dove Simon Pietro sperimenta la stanchezza di una pesca sterile: «abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla».

Assomiglia al grido del venditore che dice: mi sono alzato all'alba, ho messo giù il mio banchetto, tanta gente è passata, ma nessuno ha comprato nulla.

Oppure, al disoccupato che ci racconta: «ho spedito centinaia di curriculum, ma nessuno mi ha risposto».

Il senso di questa Veglia è quello di ascoltare con serietà le fatiche dell'umanità ferita, mostrando segni di speranza che nascono

dall'ingegno di uomini e donne che dentro la Chiesa hanno provato a pensare forme di prossimità, affinché nessuno sia lasciato solo.

La preghiera rimane per il credente il respiro quotidiano, l'affidare al Crocifisso risorto i dolori del nostro tempo e in particolare quelli di chi soffre per la precarietà lavorativa.

È bello pensare che a volte è solo questione di prospettiva: se è vero che qui i binari finiscono, è anche vero che qui i binari iniziano. La Centrale è sia capolinea che luogo di partenze o di ripartenze.

Questa è la nostra speranza: che ogni persona possa trovare o ritrovare un lavoro dignitoso che gli permetta di vivere e ritornare a sognare.

Buona veglia!

### **Dalla Esortazione Apostolica sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale “*Evangelii Gaudium*”**

Desideriamo però ancora di più, il nostro sogno vola più alto. Non parliamo solamente di assicurare a tutti il cibo, o un «decoroso sostentamento», ma che possano avere «prosperità nei suoi molteplici aspetti». Questo implica educazione, accesso all'assistenza sanitaria, e specialmente lavoro, perché nel lavoro libero, creativo, partecipativo e solidale, l'essere umano esprime e accresce la di-

gnità della propria vita. Il giusto salario permette l'accesso adeguato agli altri beni che sono destinati all'uso comune (EG 192).

[...]Bisogna sempre allargare lo sguardo per riconoscere un bene più grande che porterà benefici a tutti noi. Però occorre farlo senza evadere, senza sradicamenti. È necessario affondare le radici nella terra fertile e nella storia

del proprio luogo, che è un dono di Dio. Si lavora nel piccolo, con

ciò che è vicino, però con una prospettiva più ampia (EG 235).

## **Rappresentazione Teatrale su un testo di Mark Twain** (a cura degli attori del'ATIR)

Era venuto il sabato mattina, e tutto il mondo dell'estate era fresco e luminoso, traboccante di vita. C'era una canzone in ogni cuore; e se il cuore era giovane la musica sgorgava dalle labbra. C'era gioia in ogni volto, ed elasticità in ogni passo. I carrubi erano in boccio, e la fragranza dei fiori empiva l'aria.

Tom apparve sul marciapiede con un secchio di calce da imbianchino e un pennello col manico lungo. Scrutò attentamente lo stecato, e ogni letizia parve abbandonarlo, mentre sull'animo gli si posava una cappa di spessa melanconia. Trenta metri di stecato alto quasi tre metri! Gli sembrò che la vita non avesse alcun valore, e che l'esistenza fosse solo un peso. Sospirando tuffò il pennello nel secchio e lo passò sull'asse più alta; ripeté l'operazione; lo rifece; confrontò l'insignificante striscia bianca con lo sterminato continente dello stecato ancora da imbiancare e, scoraggiato, si sedette sulla cassetta di una pianta.

Cominciò a pensare agli scherzi che si era proposto di fare quel giorno, e le sue pene si moltiplicarono. Presto i ragazzi liberi da impegni sarebbero passati di

lì, per organizzare allegre spedizioni di ogni genere, e lo avrebbero ferocemente preso in giro perché era costretto a lavorare: il solo pensiero gli bruciava come un ferro rovente. Tirò fuori tutte le sue ricchezze e le studiò: pezzi di giocattoli, palline e cianfrusaglie; abbastanza, forse, per comprarsi uno scambio di lavori, ma non abbastanza per comprarsi anche solo una mezz'ora di piena libertà. Così rimise in tasca i suoi scarsi mezzi e rinunciò all'idea di provare a corrompere i compagni. In quel momento cupo e disperato fu colto da un'improvvisa ispirazione. Una grande, meravigliosa ispirazione. Raccolse il pennello e riprese tranquillamente a lavorare. Poco dopo comparve Ben Rogers: proprio il ragazzo di cui, più di tutti gli altri, Tom temeva i sarcasmi. Ben non camminava, saltellava: segno evidente che il suo cuore era leggero e grandi le sue speranze. Stava mangiando una mela, e mandava a intervalli un suono lungo e melodioso, seguito da un tonante din don don, din don don, perché in quel momento faceva il vaporetto! Era battello, capitano e campana tutto insieme.

«Macchine ferme, signore!  
Din din din.»  
«Macchine indietro!  
Din din din!»,  
«Macchine indietro a tribordo!  
Din din din! Ciuf! Ciuf ciuf ciuf!»,  
«Macchine indietro a babordo!  
Din din din! Ciuf ciuf ciuf!»  
«Ferma a tribordo! Din din din!  
Ferma a babordo! Macchine avanti a tribordo! Ferma! Poggia col fianco esterno, piano, piano!  
Din din din! Ciuf ciuf ciuf! Fila quella cima! Sveglia, ora! Forza - fuori la cima da ormeggio - cosa state combinando? Fa' un giro col cappio intorno a quella bitta! Pronti con la passerella, ora: molla! Macchine ferme, signore!  
Din din din!», «Sht! Sht! Sht!»  
(Provava gli indicatori di livello...)

Tom continuava a pitturare, senza prestare la minima attenzione al vaporetto. Ben lo guardò un momento, poi disse:

«Ehilà! Siamo in secca, eh?»

Nessuna risposta. Tom studiò il suo ultimo tocco con l'occhio di un artista; poi diede al pennello un'altra piccola spinta e studiò il risultato come prima. Ben andò a metterglisi di fianco. Alla vista della mela, Tom aveva l'acquolina in bocca, ma non interruppe il suo lavoro. Ben disse:

«Ciao, vecchio; devi sgobbare, eh?»

«Ah, sei tu, Ben! Non me n'ero accorto.»

«Di', io vado a fare il bagno.

Non ci verresti anche tu? Ma certo, tu preferisci lavorare, no? Si capisce!»

Tom fissò il ragazzo per un attimo e disse:

«Cos'è il lavoro, secondo te?»

«Be', quello lì non è un lavoro?»

Tom prima riprese a verniciare, poi rispose con aria indifferente:

«Be', forse sì e forse no. Tutto quello che so io è che a Tom Sawyer gli sta bene.»

«Oh, su, dai, non vorrai farmi credere che ti piace!»

Il pennello continuava ad andare avanti e indietro.

«Se mi piace? Be', non vedo perché non dovrebbe piacermi. Non càpita tutti i giorni l'occasione d'imbiancare uno steccato.»

Questo mise l'intera faccenda in una luce nuova. Ben cessò di mangiucchiare la sua mela. Tom passò delicatamente il pennello sulle tavole, fece un passo indietro per osservare l'effetto, aggiunse un tocco qui e uno là, studiò nuovamente l'effetto, mentre Ben seguiva ogni sua mossa; il suo interesse cresceva sempre più, di pari passo con l'attrazione che quel lavoro esercitava su di lui. Finalmente disse:

«Di', Tom, fa' imbiancare un pochino pure a me.»

Tom rifletté; stava per acconsentire; ma poi cambiò idea:

«No, no; non credo che sarebbe opportuno, Ben. Vedi, zia Polly ci tiene moltissimo a questo steccato: proprio qui sulla strada, capisci? Ma se fosse quello dietro mi starebbe bene, e lei non ci baderebbe. Sì, ci tiene moltissimo a questo steccato; bisogna pitturarlo con molta cura; non c'è un ragazzo su mille, forse su duemila, secondo me, capace di farlo come si deve.»

«No... Davvero? Oh, su, dai; fammi provare, solo un pezzettino. Io ti farei provare, Tom, se fossi in te.»

«Ben, io lo farei, ti giuro; ma zia Polly... Guarda, voleva farlo Jim, ma lei non gli ha dato il permesso. Voleva farlo Sid, ma lei non ha voluto. Ecco, vedi in quale situazione mi trovo? Se dovessi farlo tu, e gli capitasse qualcosa...»

«Oh, uffa! Starò attento come te. Ora fammi provare. Sentì... Ti do il torsolo della mia mela.»

«Be', ecco. No, Ben; non posso; non me la sento...»

«Te la do tutta!»

Tom rinunciò al pennello con viso atteggiato a un'espressione riluttante, ma con la solerzia nel cuore. E mentre l'ex vapore *Big Missouri* lavorava e sudava sotto i raggi del sole, l'artista a riposo sedeva lì vicino, all'ombra, su una botte, dondolando le gambe, sgranocchiando la sua mela e progettando la strage di

altri innocenti. Il materiale non mancava; ogni tanto dei ragazzi passavano di lì; venivano a sfottere, ma restavano a imbiancare. Quando Ben non ne poté più, Tom aveva già ceduto il turno successivo a Billy Fisher per un aquilone in buono stato; e quando Billy gettò la spugna, Johnny Miller prese il suo posto per un topo morto e uno spago per farlo dondolare; eccetera, eccetera, un'ora dopo l'altra. E quando venne la metà del pomeriggio, da quel ragazzo povero in canna che era la mattina, Tom si era trasformato in un riccone che nuotava letteralmente nell'oro. Aveva, oltre alla roba che ho citato, dodici biglie, uno scacciapensieri rotto, un pezzo di vetro di una bottiglia blu (da guardarci il mondo attraverso), un rocchetto, una chiave che non apriva nulla, un frammento di gesso, il tappo di vetro di una caraffa, un soldatino di stagno, una coppia di girini, sei petardi, un gattino cieco da un occhio, una maniglia di ottone, un collare per cane - senza il cane - il manico di un coltello, quattro pezzi di buccia d'arancia e il vecchio telaio sconquassato di una finestra. Per tutto quel tempo si era insieme riposato e divertito - non gli mancava la compagnia - e lo steccato aveva ben tre mani di vernice! Se non avesse finito la calce, avrebbe mandato in rovina tutti i ragazzi del paese.

Tom si disse che il mondo non era poi così brutto. Senza saperlo, aveva scoperto una delle grandi leggi che governano le azioni degli uomini, e cioè che per indurre un uomo o un ragazzo a desiderare ardentemente una cosa basta rendere quella cosa difficile da ottenere. Se fosse stato un filosofo, grande e saggio, a questo punto avrebbe compreso che il lavoro consiste di tutto ciò che uno è costretto a fare, e che il gioco consiste di tutto ciò che uno non è costretto a fare. E questo lo aiuterebbe a capire perché

confezionare fiori artificiali o far girare una macina da mulino è un lavoro, mentre buttar giù dei birilli o scalare il Monte Bianco è solo un divertimento. In Inghilterra ci sono dei ricchi signori che d'estate guidano ogni giorno dei tiri a quattro per venti o trenta miglia perché questo privilegio costa loro considerevoli somme di denaro; ma se qualcuno si offrisse di pagarli per svolgere un servizio di tal fatta il passatempo si trasformerebbe in un lavoro, e questo li indurrebbe a rinunciarvi subito.

### **Introduzione prima testimonianza**

Le suggestioni e le provocazioni di Tom Sawyer ci introducono al nostro viaggio, in questo luogo di incontri, di partenze e di arrivi: è un viaggio dentro le comunità della nostra Diocesi alla scoperta di piccoli, o forse grandi gesti che rendono concrete le parole di Papa Francesco: *"la solidarietà è uno stile di costruzione della storia"*.

Il nostro viaggio ci porta, come per Tom, a uno steccato da dipingere, ma senza la sua cappa di melanconia o l'idea che il lavoro è tutto ciò che uno è costretto a fare, anzi possiamo scoprire che pochi gesti, poche parole possono ridare coraggio e dignità ad una persona.

### **Testimonianza "lavori socialmente inutili"** (Esperienza della Chiesa Rossa)

In questi ultimi anni tante famiglie si sono rivolte al Centro di Ascolto della Parrocchia Santa Maria Annunciata in Chiesa Rossa per cercare aiuto. La crisi economica e la perdita del posto di lavoro, unica fonte di reddito di molte famiglie del quartiere Sta-

dera, ha spinto molti a chiedere un sostentamento, un prestito, un aiuto per far fronte alla quotidianità del vivere.

Pagamento di bollette della luce e del gas, affitti da pagare, spese da sostenere e lavoro sono le maggiori richieste che ogni giorno



vengono rivolte agli operatori che, con pochi mezzi, cercano di fermare uno "tzumani" di nuova e crescente povertà.

Questa situazione ha portato il Consiglio Pastorale parrocchiale a riflettere su quanto accadeva: sia sull'impossibilità di sostenere, a livello economico, tutte le richieste, che sulla correttezza di una "carità assistenzialista" dove operano un soggetto attivo, la Parrocchia con il suo dare, ed un soggetto passivo, l'adulto in difficoltà con il suo ricevere.

Cosa fare? Consci che comunque una risposta bisognava darla, nel Luglio del 2012 fu costituita una associazione chiamata "Alveare". Scopo dell'Associazione è quello di aiutare economicamente le famiglie ed in generale tutte le persone in difficoltà, ma non come "soggetti passivi" ma bensì come "soggetti attivi" capaci di mettere la loro professionalità al servizio della collettività attraverso lo svolgimento di "lavori socialmente utili", come ad esempio il recupero del decoro urbano del nostro quartiere.

Questo perché non è solo una questione economica.

La perdita del posto di lavoro non è solamente la perdita dello stipendio, ma più frequentemente ha risvolti ancor più drammatici: la disgregazione familiare, la perdita della propria autostima, l'isolamento sociale, il senso di inutilità, lo smarrimento del pro-

prio orizzonte, della propria esistenza, della propria dignità. Si può quindi comprendere che il lato economico, seppur necessario per una concretezza quotidiana, non è l'emergenza primaria.

Non basta essere dei "bancomat della carità" per risolvere i problemi delle famiglie e dell'uomo, è necessario ricostruire l'uomo sfiduciato partendo dall'uomo stesso, da ciò che ha dentro e che non gli è stato tolto, ma solo accantonato.

Con il denaro raccolto grazie alle offerte di molti, si è pensato di dare piccoli contributi mediante "voucher Inps del lavoro" per recuperare il decoro urbano della nostra zona, forti dell'idea che il recupero dell'uomo passi anche attraverso la bellezza del luogo dove "abita".

Ed ecco che partendo da una attività umile come quella della pulizia dei marciapiedi o la rimozione dei graffiti dalle facciate delle case, si è generata una catena di solidarietà e di riconoscimenti insperati.

Le persone che erano diventati fantasmi a seguito della perdita del lavoro e quindi di una mancanza di ruolo sociale, hanno cessato di esserlo grazie ai riconoscimenti degli abitanti del nostro quartiere che hanno reagito positivamente a tale iniziativa sostenendo l'Associazione con le offerte, ma soprattutto circondando gli operatori dell'Alveare con

gesti di affetto e di plauso per la loro opera.

Bastano pochi gesti, poche parole per ridare coraggio e dignità ad una persona.

All'interno dell'Alveare si sono create relazioni grazie alle quali adulti che vivevano in una sorta di isolamento si sono sentiti chiamare per nome, riconosciuti e accettati per quelli che sono e per quanto possono fare e dare.

E anche all'interno della nostra Comunità si sono create nuove relazioni: l'Alveare è stata ed è per noi l'occasione di sperimentare e di vivere l'aiuto fraterno in una dimensione nuova, non distaccata ed impersonale come spesso capita, ma concreta avendo ben presente il nome e la storia delle persone che vengono aiutate: le famiglie in aiuto di altre famiglie.

Grazie a questa esperienza chi aveva perso il lavoro ha scoperto

che poteva fare qualcosa, che poteva dare anche lui un contributo per gli altri in questo momento così difficile, che si può dare e non solo ricevere, che si può essere sempre e comunque solidali e che non è vero che non si ha nulla da offrire ma anzi, paradossalmente, che non avendo nulla si può dare tutto.

Certamente non abbiamo la pretesa di risolvere in modo definitivo le varie e difficili situazioni, ma si può ridare fiducia rimettendo in moto un motore spento da tanto tempo.

L'esperienza della perdita del posto di lavoro si può trasformare in una occasione di riflessione della propria vita e di un cambiamento di rotta, di un aggiustamento del proprio cammino scoprendo magari che fino ad allora si aveva viaggiato per inerzia.

## **Introduzione seconda testimonianza**

Il lavoro crea interesse, vedere dipingere lo stucco non crea solo curiosità ma fa scoprire, come per Ben, l'attrazione che quel lavoro esercitava su di lui.

Il nostro viaggio ci porta sul lato dietro dello stucco, quello cui non si bada molto, perché non è in vista: ma ci si possono scoprire aspetti decisivi, come uno stile di vita alternativo basato sulla Solidarietà, la Subsidiarietà, il Lavoro, la Legalità, il Bene Comune, la Gioia di vivere.

## Testimonianza “Esperienza un ponte per Sesto”

Da circa due anni a Sesto San Giovanni abbiamo dato il via ai lavori per la costruzione di un nuovo ponte. Niente asfalto e niente cemento, solo tanta solidarietà, condivisione e cammino per permetterci di raggiungere la sponda che dalla crisi porta alla ripresa.

LAVORO E SOLIDARIETA' è il progetto che vede unite due realtà della nostra città nel tentativo di recuperare la speranza necessaria per combattere l'impo-

verativo ma soprattutto di valore sociale.

La Società di San Vincenzo de' Paoli, in particolare la Conferenza di Sesto San Giovanni, non ha certo bisogno di presentazioni per la propensione alla carità e la dedizione delle sue volontarie che a Sesto curano quotidianamente la distribuzione di beni alimentari e la mensa dei poveri, l'assistenza a famiglie bisognose italiane e straniere nel rispetto della vocazione del fondatore: *«La carità quando dimora in un'anima occupa interamente tutte le sue potenze; nessun riposo; è un fuoco che agita continuamente: tiene sempre in esercizio, sempre in moto la persona una volta che ne è infiammata».*

Un Ponte per Sesto onlus si ispira a S. Francesco di Assisi, è nata

nel 2012 ma i suoi iniziatori hanno storie di servizio alla carità e all'educazione in altre associazioni nazionali.

Nel nome di S. Francesco i frati francescani hanno creato l'economia di mercato almeno un paio di secoli prima dell'avvento del capitalismo e inventato le prime "banche" con i Monti di Pietà, hanno sempre difeso il lavoro come una «grazia di Dio» in grado di valorizzare l'uomo.

Il progetto LAVORO E SOLIDARIETA' si pone come accompagnamento nella formazione e nella ricerca del lavoro. Con la formazione per riqualificare chi non trovando una occupazione inerente alla professionalità sin qui svolta, si dispone al cambiamento, ad una nuova esperienza professionale. Nella ricerca del lavoro in accordo con alcune realtà del territorio, associazioni di imprenditori, artigiani, commercianti, con un vero e proprio accompagnamento e sostegno che prevede sia un riconoscimento economico che assicurativo.

I nostri volontari oltre alla raccolta dei curricula si impegnano a contattare quanti sono disponibili ad accogliere le persone in cerca di lavoro. Le persone da noi presentate sono seguite da tutors che oltre a indicare e sostenere i singoli contribuiscono a ritrovare la fiducia e la professionalità.

Il progetto prevede anche attività (alcune già in corso) per sostenere la costituzione di un fondo sociale tramite il quale finanziare l'avvio Micro Progetti o il mantenimento di attività esistenti.

La crisi non è stata un incidente, e se vogliamo evitare crisi future dobbiamo dare una discontinuità forte, considerare l'economia uno strumento per arrivare al bene comune: ricreare meccanismi di mutualità, di solidarietà affinché si concretizzino le condizioni per facilitare nuove imprese, nuovo lavoro e il mantenimento di quello esistente.

Oggi il disagio sociale è molto forte e va oltre la statistica dei disoccupati, riguarda una parte rilevante della popolazione.

Nell'attuale momento di crisi, che ha il punto più evidente nello sbandamento dell'economia mondiale, occorre fare ricorso non solo a risposte tecniche, proposte dai Nobel dell'economia, ma anche a maestri e testimoni

di umanità, che propongono «uno stile di vita alternativo basato su valori quali la Solidarietà, la Sussidiarietà, il Lavoro, la Legalità, il Bene Comune, la Gioia di vivere». In quest'ottica la nostra associazione organizza diverse iniziative: La pesca miracolosa: da oltre un anno, ogni seconda domenica del mese

-RockStopSlot: concerti di musica e teatro contro il gioco d'azzardo, per la sensibilizzazione al problema delle ludopatie.

-Corsi di formazione informatica: in collaborazione con Concommercio Unione Commercianti di Sesto San Giovanni organizziamo corsi di specializzazione e alfabetizzazione.

Il nostro viaggio richiede ora un momento di pausa, quello della lode e del ringraziamento comune al Signore che è vicino a chi ha il cuore spezzato, che salva gli spiriti affranti.

### **SALMO [Sal 34-33]**

## **INNO A DIO, SORGENTE DI GIOIA E DI PACE**

*La recitazione è a cori alterni*

**1C** Benedirò il Signore in ogni tempo, sulla mia bocca sempre la sua lode.

**2C** Io mi glorio nel Signore: i poveri ascoltino e si rallegrino.

Magnificate con me il Signore, esaltiamo insieme il suo nome.

**1C** Ho cercato il Signore: mi ha risposto e da ogni mia paura mi ha liberato.

Guardate a lui e sarete raggiunti, i vostri volti non dovranno arrossire.

**2C** Questo povero grida e il Signore lo ascolta, lo salva da tutte le sue angosce.

L'angelo del Signore si accampa attorno a quelli che lo temono, e li libera.

**1C** Gustate e vedete com'è buono il Signore;  
beato l'uomo che in lui si rifugia.

Temete il Signore, suoi santi: nulla manca a coloro che lo temono.

**2C** I leoni sono miseri e affamati, ma a chi cerca il Signore non manca alcun bene.  
Venite, figli, ascoltate: vi insegnerò il timore del Signore.

**1C** Chi è l'uomo che desidera la vita e ama i giorni in cui vedere il bene?

Custodisci la lingua dal male, le labbra da parole di menzogna.

**2C** Sta' lontano dal male e fa' il bene, cerca e persegui la pace.

Gli occhi del Signore sui giusti, i suoi orecchi al loro grido di aiuto.

**1C** Il volto del Signore contro i malfattori, per eliminarne dalla terra il ricordo.

Gridano e il Signore li ascolta, li libera da tutte le loro angosce.

**2C** Il Signore è vicino a chi ha il cuore spezzato, egli salva gli spiriti affranti.

Molti sono i mali del giusto, ma da tutti lo libera il Signore.

## **Rappresentazione Teatrale su un testo che descrive la crisi di un imprenditore – Italia anni 10 di Edoardo Erba I Parte (a cura degli attori dell'ATIR)**

*TITTI Io la trovo perfetta. Cosa dici?*

*ACHILLE Non lo so, ci devo pensare.*

*TITTI Gli archi, le travi di legno... E poi guarda come siamo*

*in alto. Qui, anche solo per la vista...*

*ACHILLE Fa venire le vertigini.*

*TITTI Soffri di vertigini? E da quando?*

*ACHILLE* Da un po'. Mi sento trascinato sotto.

*TITTI* Non ti ho mai sentito dire che soffrivi di vertigini.

Cosa c'è, Achille?

*ACHILLE* Niente!

*TITTI* Ti vedo una faccia...

*ACHILLE* Niente!

*TITTI* A me pare una bella idea. Qui d'inverno ci si può venire quando vogliamo. Alla fine se non c'è traffico è un'ora e mezza di macchina. La cucina è piccola ma per far colazione va bene. Mica si sta lì a spadellare. In paese ci sono dei ristoranti meravigliosi, ti ricordi che ci avevamo mangiato? Hanno i negozi, c'è tutto. Che poi qui, in questi posti, certe volte trovi delle cose che non si trovano neanche in città.

*ACHILLE* Sì sì.

*TITTI* Vado a chiamare la signora dell'agenzia

*ACHILLE* Aspetta. Prima ho una cosa da dirti.

*TITTI* Dimmi.

*ACHILLE* Vedi Titti, io in questo momento...

*TITTI* Che cosa fai, Achille? Non mi spaventare.

*ACHILLE* Ascoltami cara. Fin da quando facevo la scuola media... Fin dalle medie, Titti, fin da allora io... è difficile spiegarti...dirti... spiegarti...

*TITTI* Però parla, per favore. Mi stai facendo venire l'ansia. Io cosa?

*ACHILLE* ...frequentavo la terza media...

*TITTI* Ho capito.

*ACHILLE* ... ma già da allora io...

*TITTI* Sì?

*ACHILLE* ....Io...

*TITTI* Sì?

*ACHILLE* Io...

*TITTI* Cosa?!

*ACHILLE* Preferivo il mare.

*TITTI* Il mare?

*ACHILLE* La montagna mi mette angoscia.

*TITTI* Non me l'avevi mai detto. Guarda cosa viene fuori adesso...

*ACHILLE* No, no.

*TITTI* E tutto il tempo che abbiamo passato sulle Dolomiti?

*ACHILLE* Mi piaceva. Allora mi piaceva...

*TITTI* Lo facevi per me?

*ACHILLE* Ci stavo bene, Titti.

*TITTI* Beh caro, mi dispiace...

*ACHILLE* Ma le cose sono cambiate, Maria Letizia. Sono cambiate negli ultimi tempi...

*TITTI* Siamo andati avanti così dieci anni. Perché non me l'hai mai detto?

*ACHILLE* Sono cambiate velocemente, molto velocemente. Adesso per me è tornato ad essere come prima, capisci?

*TITTI* Prima quando?

*ACHILLE* Quando facevo le medie. Qui in montagna... per me adesso ogni respiro è come una frustata gelata...

*TITTI* Ommadonna, Achille... andiamo, andiamo via subito.

*ACHILLE* Sì Titti, scusami.

*TITTI* Abbiamo scomodato questa signora dell'agenzia, è salita apposta per noi...

*ACHILLE* Non è che voglio negarti una cosa, è che proprio sento che in questo momento per me...

*TITTI* Figurati, caro. Non c'è bisogno di scusarsi. Non prendiamo questo, ne prenderemo un altro. In pianura. Al mare. Nel deserto del Sahara. Da un'altra parte.

*ACHILLE* Da un'altra parte, sì.

*TITTI* Il posto lo scegli tu, va bene? Peccato perché qui mi ci vedevo bene, sai come l'avrei fatta bella? Avevo già in mente il bagno, per terra un mosaico smeraldo, con tutto il resto beige.

*ACHILLE* Mi dispiace.

*TITTI* Non dire mi dispiace. Piuttosto... E' successo un fatto un po' spiacevole.

*ACHILLE* Nel senso?

*TITTI* La carta di credito non funziona più.

*ACHILLE* Smagnetizzata?

*TITTI* No, no. E' a posto. Dice solo credito esaurito.

*ACHILLE* E' strano.

*TITTI* Naturalmente in negozio si sono fidati, figuriamoci. Da Bottelli. Abbiamo comprato tut-

ta l'argenteria, lì. Però la cosa andrebbe sistemata.

*ACHILLE* Ci penso io.

*TITTI* Grazie caro.

*ACHILLE* Quando torno dal congresso sistemo tutto.

*TITTI* Non puoi passare prima?

*ACHILLE* Non preoccuparti.

*TITTI* Bravo.

*ACHILLE* Da Bottelli? Non preoccuparti.

*TITTI* E sistema con la banca.

*ACHILLE* Assolutamente.

*TITTI* A che ora hai domani l'aereo?.....Non dimenticare l'aspirina.

*ACHILLE* E' già in valigia.

*TITTI* Una al giorno per fluidificare il sangue, non dimenticarlo.

*ACHILLE* Non lo dimenticherò.

*TITTI* E lo spray per l'alito cattivo. Se devi parlare.

*ACHILLE* L'ho messo, l'ho messo.

*TITTI* Quando torni vai dal medico. Sarà un problema intestinale. Prima non ce l'avevi.

*ACHILLE* Sono le responsabilità.

*TITTI* Scusa se te lo dico, per una donna è fastidioso..... Adesso però andiamo. Non mi va di stare in un appartamento che non è nostro. Mi mette a disagio. Scendiamo giù in paese. Andiamo per negozi, compriamo qualcosa...

## Introduzione terza testimonianza

Ora incontriamo una realtà diversa, quella dove non c'è da spadellare come capita invece quasi a tutti: ma la crisi tocca anche coloro che sembravano più sicuri, meno coinvolti, anche loro hanno una faccia ...

Il nostro viaggio ci porta a scoprire che la comunità cristiana può aiutare a comprendere che anche quando la realtà è drammatica, ci è data sempre l'occasione per una crescita e una maturazione

### Testimonianza (Rete Manager)

Retemanager nasce otto anni fa dall'iniziativa di un gruppo di amici (impiegati, dirigenti, imprenditori e professionisti) che, di fronte al bisogno proprio e di altri amici di trovare lavoro, si sono mossi mettendo in comune gratuitamente rapporti e competenze per un tentativo di aiuto e di accompagnamento nella ricerca del lavoro. In particolare concentriamo la nostra attenzione sui disoccupati che, avendo oltrepassato i 40 anni di età e raggiunto una qualifica medio-alta, si ritrovano in una situazione di difficile ricollocazione in questi lunghi anni di crisi occupazionale in cui le grandi aziende tendono a tagliare per prima proprio questa fascia di lavoratori meno tutelata e le piccole imprese, pur avendone talora la necessità, faticano a sostenerne il costo.

Siamo partiti con una iniziativa nuova non solo per la vastità del bisogno sempre crescente e che ci toccava sempre più da vicino, ma per la constatazione della profondità e della reale dimensione

del bisogno stesso. Che richiede quindi una risposta qualitativamente nuova. L'esperienza di questi anni ha messo in chiara evidenza che il problema di chi dopo 30 anni di lavoro lo perde, non è solo economico ma è prima di tutto umano e quindi di natura educativa. Di fronte a una difficile ricollocazione in continuità col passato, che provoca solitudine, frustrazione e spesso depressione, si tratta infatti di rimettere in moto la persona, di recuperare la disponibilità a rimettersi in discussione non solo dal punto di vista delle competenze e della professionalità ma innanzitutto del proprio atteggiamento nei confronti del lavoro, togliendosi di dosso le etichette riduttive che spesso siamo noi stessi a darci. E tale ripresa della persona non accade per un solitario sforzo di volontà, ma è possibile solo in un incontro. Incontro con persone che vivono il tuo stesso bisogno e si sostengono in un tentativo di risposta a partire da un'ipotesi positiva: che la realtà, anche



drammatica, ti è data sempre per una crescita e una maturazione. E' questo luogo che ultimamente offre Retemanager attraverso un'amicizia operativa fatta di strumenti concreti come l'aiuto a definire il proprio CV, a tenere un colloquio di lavoro, a considerare strade professionali alternative a quelle finora battute, ad aprire contatti utili, a divulgare offerte di lavoro e a far emergere testimonianze di persone per cui la ripresa c'è davvero: perché è quella, reale, della propria persona. Senza questa ripartenza, questa apertura a reimparare una posizione umile (cioè ben attaccata alla realtà più che alle proprie immagini), anche trovare un nuovo lavoro può rivelarsi una vittoria effimera.

E c'è un incontro che sta all'origine della nostra opera e che è il solo in grado risvegliare e sostenere questo sguardo, senza il quale a nessuno di noi sarebbe venuto in mente di intraprendere un'iniziativa come la nostra: quello con la presenza di Cristo vivo oggi nella compagnia della Chiesa. A questo proposito ci ha sempre provocato il giudizio di un maestro di molti di noi, Don Giussani, il quale a proposito del lavoro affermava: *Che tanti non abbiano lavoro non può lasciare tranquillo me oggi.[...].La stima sincera per il lavoro, innanzitutto, dà un'intollerabilità al fatto che altri non lavorino, perché*

*l'educazione alla libertà è astratta se un uomo non ha un lavoro da imparare.[...] Perciò, se la vita non ha lavoro, uno conosce meno se stesso, smarrisce il senso del vivere, tende a smarrire il senso del perché vive.*

E' esattamente questa la sfida e la ricchezza di esperienza che è proposta in primis a chi 'fa' Retemanager dedicandovi gratuitamente il proprio tempo. Più che a una crescita quantitativa (siamo una goccia nel mare del bisogno) siamo tesi a rimanere fedeli a questa origine che sola può davvero interessare noi e chi ci incontra. Non è un caso che molti dei tutor, cuore pulsante della nostra opera, sono persone che dopo essere stati sostenuti nella ricerca del lavoro dagli amici di Retemanager, una volta ricollocatisi, hanno comunque deciso di rimanerne parte attiva.

Ed è l'esperienza di molti candidati che spesso hanno ritrovato il lavoro da soli ma hanno riconosciuto comunque essenziale la compagnia e la provocazione ricevuta nell'imbattersi con persone che gratuitamente si sono interessate al loro bisogno senza ridurli a 'casi' da gestire, ma offrendo un'amicizia che ha fatto alzare lo sguardo su opportunità fino ad allora neanche prese in considerazione. Come ci ha scritto recentemente un amico candidato di 56 anni, rimasto senza lavoro dopo una eccellente carriera

da dirigente e ricollocatosi in una posizione meno prestigiosa e remunerata delle precedenti: *Capii che quello era veramente il problema: dovevo dimenticare, o perlomeno accantonare quello che ero stato, dovevo ricomin-*

*ciare tutto da capo e questa in fondo era ed è tuttora la mia vera motivazione. Certo avevo perso tanto rispetto a prima ma una cosa avevo di sicuro riconquistato, la mia dignità!*

**Rappresentazione Teatrale su un testo che descrive la crisi di un imprenditore - Italia anni 10 di Edoardo Erba**  
**II parte** (a cura degli attori dell'ATIR)

**TITTI**

*Dicono che è scappato.*

*Non l'ha mai fatto, è la prima volta. Ha sempre detto dove andava.*

*Ma torna? Torna?*

*... Io non vivo più...Telefonate a tutte le ore. Gente che mi segue per strada.*

*Tutti sono villani...Tutti vogliono soldi, Tutti alzano la voce...*

*Ieri ho chiamato un operaia. Quella che ci aiutava sempre. Dico... Luisa, vieni a darmi una mano, io qui da sola non ce la faccio più...*

*Dice: "mi devi ancora la liquidazione." L'avrei strozzata. Non so neanche cosa sia, la liquidazione. "Deve imparare molte cose ora lei..."*

*Tu non sai niente. Proprio un bel niente. Impara a vestirti, prima. Tu sai che buon umore può darti una tuta di Juicy Couture, coi brillantini che non si staccano quando li lavi, e la depressione di una tuta di Tezenis copiata? Impara a scegliere, prima di tut-*

*to. Juicy Couture... la pelle d'oca che ti dà toccarla. Il taglio, la posizione delle tasche che ti fanno un bel culo anche se non ce l'hai. Il mio golf di cachemire può sembrare identico al tuo ma quando lo tocchi ahhh è diverso. E se un giorno ti senti uno schifo, col mio golf ti passa. Col tuo no, col tuo addosso stai solo peggio. Quanto hai speso per comprarti tutti quegli orrendi occhiali che ti metti? Compratene un paio solo, ma per favore che sia almeno un Rayban. E quel rossetto che hai su... prova a prenderne uno di Chanel. Solo la confezione, quando apri la borsa e te lo vedi dentro tutto nero con le C che si incorciano, il profumo che esce quando lo apri e giri... Sai la perfezione che c'è in certe creme che ti metti in faccia e ti lasciano la pelle idratata? No. E neanche capisci il disastro di quando ti metti il tuo Oil of Olaz che non si assorbe e magari tu pensi sia la crema più buona del mondo. Tu non sai cos'è uno smalto che non*

*fa un grumo, che si stende e asciuga subito, mentre con gli altri devi stare a togliere le sbavature e non ti viene mai bene. Hai tanto da imparare ancora. Quando ti metti uno smalto, devi sentire il pennello che dice: mi piace. Prova a metterne uno come si deve, mettilo anche nei piedi. E poi infilaci una ciabattina da due lire come la tua, e improvvisamente vedrai che quella ciabattina vola, perché le belle cose fanno volare anche quelle brutte. Non è questione di soldi. Non prendi le cose belle per far vedere che tu ce le hai e gli altri*

*no. E' puro piacere. Quella borsa che porti a tracolla potrà anche assomigliare a Louis Vuitton ma che ne sai tu dell'odore che lascia Louis Vuitton quando l'appoggi, l'odore del cuoio che invecchia piuttosto di quella plasticaccia. Arrivi a casa, la metti su un attaccapanni, la lasci lì a penzolare. E l'attaccapanni diventa subito importante. Appendigli due sacchetti come quelli che hai in mano e l'attaccapanni è finito. Perché si fa presto a far diventare una merda un attaccapanni, si fa presto a far diventare una merda tutto.*

### **Introduzione quarta testimonianza**

In questo luogo capita di incontrare molti che si affannano per partire o arrivare, ma sempre più si incontrano quelli delusi che o non si aspettano più niente o non si accorgono di quanto succede loro intorno, continuano a credere che si tratti ancora di solo e puro piacere. Si può rendere importante l'attaccapanni, anche oggi, appendendo i sacchetti della cultura del dono e della reciprocità per affrontare il problema della disoccupazione.

### **Testimonianza (Comunità Pastorale Desio)**

Comunità Pastorale S. Teresa di Gesù Bambino di Desio, 5 Parrocchie, poco più di 40mila abitanti in quella che era ed è la ricca Brianza.

Una realtà che risente, oggi, come tutto il Paese di precarietà, disoccupazione, austerità, tagli.

La Commissione di Pastorale Sociale insieme a Acli e Caritas si è interrogata: che fare? E dalla primavera 2013 ha deciso di av-

viare un percorso per leggere i segni dei tempi e provare a individuare soluzioni condivise. Sono state proposte 3 serate dal titolo "Fare impresa, creare lavoro" con la partecipazione di economisti e testimoni provenienti dalle associazioni e dalle imprese del territorio.

Il punto di snodo del percorso, negli obiettivi del progetto, sarebbe stato la creazione di un

comitato promotore di una fase operativa, generatore di alleanze tra vari soggetti già presenti sul territorio e in grado di prendere in mano e accompagnare un processo di creazione di intraprendenza e lavoro.

Proprio da qui, anche il Comune di Desio si è avvicinato e insieme abbiamo elaborato un approccio nuovo ed inclusivo, centrato sulla cultura del dono e della reciprocità per affrontare il problema della disoccupazione.

Amministrazione comunale, Comunità Pastorale, Acli, Caritas, insieme a volontari e professionisti provenienti dall'economia civile, hanno dato vita al progetto "MIND - Mettiamo Insieme i Nostri Destini", consapevoli che, come dice la Caritas in Veritate al n.58, *«Il principio di sussidiarietà va mantenuto strettamente connesso con il principio di solidarietà e viceversa, perché se la sussidiarietà senza la solidarietà scade nel particolarismo sociale, è altrettanto vero che la solidarietà senza la sussidiarietà scade nell'assistenzialismo che umilia il portatore di bisogno»*.

Sono state raggiunte le persone che avevano perduto il lavoro e che si erano dette disponibili a rimettersi in gioco, in 150 sono state coinvolte in 2 giorni dove

hanno elaborato 44 idee di autoimprenditorialità.

Dal lavoro di gruppo, dallo scambio e dal confronto, all'interno di un processo di intelligenza collettiva ben governato, sono scaturite quarantaquattro idee per fare impresa. Una parte di tali proposte, avendo i requisiti necessari, è stata selezionata per l'accompagnamento alla fase realizzativa che durerà un paio di anni con il supporto di imprese locali e istituzioni.

I promotori delle idee, ciascuna delle quali ha aggregato un piccolo gruppo di persone interessate, stanno elaborando il proprio progetto sotto la guida di esperti professionisti. L'avvio sembra promettente ma deve ancora essere testata l'efficacia del metodo.

Di una cosa siamo certi: siamo riusciti a riportare al centro la persona e la sua domanda di senso e soprattutto a ritrovare la prospettiva di una coesione sociale nella comunità locale di cui tutti sentivano nostalgia. Abbiamo e stiamo vivendo quanto Paolo scrive nella sua Prima lettera ai Corinzi: *«La carità è paziente, è benigna la carità;... Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine»* (1 Corinzi 13, 4-8a).

## **Poesia: Licenza di Mario Benedetti (a cura degli attori del'ATIR )**

*Qui incomincia il riposo.  
Nella mia coscienza e  
sull'almanacco  
Vicino al mio nome e ruolo  
nell'ufficio.  
Qui incomincia il riposo.  
Due settimane.  
Devo sbrigarmi perché ci sono  
tante cose  
Ricuperare il mare  
Questo per prima cosa  
Ricuperare il mare da un'altura  
E trovare tutta la vita in quattro  
onde  
Gigantesche e tristi come sogni.*

*Guardare il cielo sterile  
E vederlo cambiato  
Scoprire che l'orizzonte  
Si avvicinò di venti metri  
Che l'erba un anno fa era più  
verde*

*Ed aspettare con pazienza  
Ascoltando i grilli  
Il black out tranquillo della luna.*

*Mi stiracchio  
Grido  
Poca cosa*

*Che poca cosa sono sulla sabbia  
La mattina se ne andata*

*E se ne va la sera  
Il tramonto mi sconforta  
Ma respiro  
Respiro  
Che stretta di ozio a tasso fisso.*

*Però nessuno si spaventa  
Nessuno vuole pensare che è na-  
to per questo  
Pensare che basta è anche di più  
Con la donna e il libro e il tra-  
monto.*

*Una notte qualsiasi finisce tutto  
Una mattina esatta  
Sei e un quarto  
Suona la sveglia come suona  
Il resto dell'anno.*

*Un latrato.  
Qui incomincia il lavoro.  
Nella mia testa e sull'almanacco  
Vicino al mio nome e ruolo  
nell'ufficio.*

*Qui incomincia il lavoro.  
Docilmente.  
Sono  
Cinquanta settimane.*

### **Introduzione all'ultima testimonianza: anche il lavoro può essere poesia ...**

La poesia che abbiamo ascoltato è l'ultimo momento del nostro viaggio nella nostra comunità che cerca di costruire ipotesi per un lavoro: è un'attività che non si ferma, non si deve fermare, la sveglia suona tutte le mattine. Essere consapevoli che la collaborazione, l'unione delle forze

consente di ottenere grandi risultati dona un nuovo sapore, dopo le cinquanta settimane, alle due settimane di riposo: il Signore consacra il settimo giorno dopo una settimana di lavoro che ha prodotto cose molto buone.

## **Testimonianza: Decanato Cinisello**

La nostra storia inizia nel 2010 dopo l'annuncio del Cardinale Tettamanzi della creazione del "Fondo Famiglia Lavoro"; il gruppo che nel nostro Decanato era stato incaricato di gestire la fase di raccolta delle domande, formato da ACLI e da Caritas, si è trovato al centro dell'attenzione locale, con continue sollecitazioni affinché a Cinisello si potessero realizzare altri momenti solidali rivolti a chi era rimasto senza lavoro.

Attorno alle Parrocchie si sono raccolte l'Amministrazione Comunale, alcune cooperative sociali, i soggetti impegnati nel Fondo Famiglia Lavoro e la Fondazione Peppino Vismara, insieme per costruire una ipotesi di aiuto mirato a dare un lavoro temporaneo a chi il lavoro l'aveva perso.

Persone provenienti da esperienze e culture diverse si sono incontrate per pensare ad un progetto che aveva due obiettivi: organizzare la raccolta dei fondi necessari per avviare e sostenere l'iniziativa e far partire le assunzioni attraverso le cooperative sociali;

trovare, anche se temporaneamente, un lavoro "vero" che impegnasse le persone assunte. Su questo punto l'Amministrazione Comunale si è resa disponibile nel permettere che si operasse sull'arredo urbano e nelle aree verdi, negli spazi pubblici, con il risultato di una migliore fruizione delle aree pubbliche per l'intera cittadinanza.

Anche per questa iniziativa il numero delle richieste di lavoro superava le disponibilità preventive e pertanto siamo stati costretti a indicare delle priorità: abbiamo privilegiato le famiglie senza alcun reddito e con figli minori a carico, requisiti in possesso di tutte le famiglie coinvolte.

Le iniziative hanno permesso a 28 famiglie di ritrovare un sostegno economico temporaneo attraverso l'assunzione di un loro congiunto per almeno 6 mesi. Le persone assunte hanno percepito una regolare retribuzione contrattuale, compresi gli assegni familiari; al termine del lavoro poi hanno potuto chiedere la disoccupazione.

Questa forma di solidarietà e condivisione ha permesso a molte persone di ritrovare almeno temporaneamente la serenità perduta con la perdita del lavoro, è stata sottolineata l'importanza di procurarsi il necessario per vivere dignitosamente attraverso il proprio lavoro, di avere ancora dei sogni e poter costruire il proprio futuro.

Ripensando a questa esperienza mi vengono alla mente tre aspetti importanti: la formazione, il ruolo dell'imprenditore e l'incontro fra soggetti diversi.

La formazione è stato un momento importante, era necessario creare un clima sereno e la conoscenza dei nuovi strumenti da lavoro per svolgere i compiti richiesti in assoluta sicurezza. La formazione è ormai un percorso costante di tutte le attività produttive, a tutte le persone viene chiesto di essere permeabili nell'imparare cose nuove, di non "sentirsi arrivati".

Il secondo aspetto è il ruolo dell'imprenditore: spesso abbiamo cercato nelle nostre Comunità Parrocchiali un Imprenditore con cui parlare, confrontarsi, cercare insieme delle possibili soluzioni a problemi più grandi di noi. Desideravamo incontrare imprenditori al di fuori dalle tavole rotonde ufficiali o dai confronti televisivi, con cui parlare, capire i meccanismi economici, verificare

le possibili convergenze. Era nostra intenzione manifestare la disponibilità delle Comunità Cristiane a cercare delle strade da percorrere insieme, in particolare per i giovani non coinvolti in altre forme di intervento sociale.

Abbiamo però trovato disponibili ad ascoltarci solo le cooperative sociali con le quali abbiamo costruito una positiva intesa per l'iniziativa "La Comunità al Lavoro". Il terzo aspetto è stato l'incontro tra persone diverse per storia ed esperienze, le quali attraverso il dialogo hanno saputo individuare modalità operative condivise per avviare un lavoro comune. Un esempio è la collaborazione fra ACLI e Caritas, che hanno saputo portare e fondere assieme esperienze e sensibilità molto diverse per realizzare localmente questa nuova proposta di solidarietà. E' stato un arricchimento per tutta la Comunità, il filo che ha unito tutti è stato l'atteggiamento di sentirsi uomini di buona volontà impegnati nel favorire e sviluppare atteggiamenti e stili di vita coerenti, per sostenere la speranza e facilitare una migliore qualità della vita.

E' importante che questa preziosa collaborazione, nata attorno ad un obiettivo comune, non venga dispersa perché solo unendo le forze si possono ottenere grandi risultati.

**Alleluia Alleluia Alleluia**  
**Alleluia Alleluia**  
**Alleluia Alleluia Alleluia**  
**Alleluia Alleluia**  
**(3 v.)**

### **Lettura del Vangelo secondo Luca**

[Lc 5, 1-11]

Mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù, stando presso il lago di Gennèsaret, vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti.

Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca. Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: "Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca". Simone rispose: "Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti". Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare. Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: "Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore". Lo stupore infatti aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: "Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini". E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.

Parola di Dio

**T.** Lode a te, Cristo.

**Intervento di S.E. Card. Angelo Scola**

**Breve Silenzio**



## **Canto: Sicut Cervus**

*Giovanni Pierluigi da Palestrina*

Sicut cervus desiderat ad fontes aquarum,  
ita desiderat anima mea ad Te, Deus.

*Come anela il cervo alla fonte, così il mio cuore desidera Te, o Dio.*

### **Preghiere – Intercessioni**

Facciamo ora diventare preghiera di intercessione, tutto quanto abbiamo ascoltato. Preghiamo insieme e diciamo:

#### **Ascoltaci Signore**

Signore  
ti preghiamo per i tanti giovani,  
spesso rassegnati a lavori precari  
o così scoraggiati da non cercare  
più un'occupazione; per gli adulti,  
madri e padri di famiglia, con  
alle spalle un licenziamento e la  
paura di non riuscire più a ricollocarsi;  
per coloro che non sono  
più giovani, ma nemmeno così  
“anziani” da potersi godere la  
meritata pensione.

*Per questo ti preghiamo*

Signore,  
rendici capaci di leggere i segni  
dei tempi e di provare a individuare  
soluzioni condivise, centrate  
sulla cultura del dono e della  
reciprocità per affrontare il  
problema della disoccupazione.

*Per questo ti preghiamo*

Signore,  
sostienici nel tentativo di valorizzare  
le proposte unificanti, quelle  
che stasera abbiamo conosciuto e  
tutte quelle nate nelle nostre  
comunità; aiutaci a non disperdere  
le preziose esperienze di collaborazione,  
perché solo unendo le  
forze, si possono ottenere risultati  
positivi.

*Per questo ti preghiamo*

Signore,  
la parola “solidarietà”, indica  
molto di più di qualche atto sporadico  
di generosità. Aiutaci a operare  
per “una nuova mentalità che pensi  
in termini di comunità, di priorità  
della vita di tutti rispetto all'appropriazione  
dei beni da parte di alcuni”.

*Per questo ti preghiamo*

## **Padre Nostro... e Benedizione**

### **Canto Finale: Regina coeli**

*Antifona gregoriana*

Regina coeli, laetare, alleluia.  
Quia quem meruisti portare, alleluia.  
Resurrexit, sicut dixit, alleluia.  
Ora pro nobis Deum, alleluia.

*Esulta, regina del cielo, alleluia! Colui che hai portato nel seno, alleluia! È risorto come aveva predetto, alleluia! Prega per noi il Signore, alleluia!*